

Il Comitato centrale del Pci

La relazione di Walter Veltroni sulle elezioni amministrative del 6 maggio. Le scelte programmatiche e il disgelò a sinistra. Subito una «scossa» al partito

«Al voto con liste aperte per una città dei diritti»

La prima prova del fuoco della «costituente» decisa dal Congresso del Pci a Bologna, per arrivare a dar vita ad una nuova formazione politica, verrà dalle elezioni amministrative del 6 maggio. Sarà un voto per rendere «vivibili» le città, dice nella relazione al Comitato centrale Walter Veltroni, mentre comincia a scricchiolare il patto innaturale tra Dc e Psi...

BRUNO UGOLINI

ROMA. Tra poco più di un mese si vota per rinnovare consigli comunali, provinciali, regionali e il Pci riunisce, all'indomani della elezione dei nuovi gruppi dirigenti, il proprio Comitato centrale, affidando la relazione a Walter Veltroni. Il dibattito che segue approfondisce alcuni aspetti, espone qualche preoccupazione, approva gli orientamenti tracciati. Ora, come osserva Veltroni nella rapida replica, dobbiamo riuscire a dare una «scossa» al partito, dare inizio ad una campagna elettorale capillare.

Come si andrà a questo voto del 6 maggio? La relazione percorre le ultime novità del panorama politico, prodotte dalla stessa iniziativa dei comunisti. Il governo Andreotti non appare più come una «corazzata potente ed invincibile», il patto innaturale fra la parte più conservatrice della Dc e il Psi comincia vistosamente a scricchiolare. Una testimonianza di ciò viene dal voto del Senato contro gli spot televisivi che interrompono i film. E novità significative sono venute alla ribalta nel corso della conferenza programmatica del Psi a Rimini. C'è stato un mutamento di toni, sottolinea Veltroni, ed una maggiore consapevolezza dei problemi italiani, delle ingiustizie sociali. Il programma socialista sembra così abbandonare un certo «liberismo anni ottanta», fino a delineare una visione «non statica» del rapporto tra l'Italia e la Nato. «Sarebbe sbagliato e inutile non riconoscere queste novità». L'unità a sinistra non deve però significare «andata a Canossa» per qualcuno. Essa può nascere in Italia dal riconoscimento che a sinistra esistono storie, tradizioni, culture, «la cui diversità costituisce una ricchezza ed una opportunità, non l'impaccio». Certo, alle parole devono poter seguire i fatti. La richiesta rivolta da Veltroni ai compagni socialisti riguarda la possibilità di guardare autocriticamente alla contraddizione che si è determinata, ad esempio, tra i loro progetti programmatici, contenuti in una precedente conferenza a Rimini, e le realizzazioni dei governi pentapartitici. «Sarebbe una grave responsabilità per chiunque pensare che si possa convivere con programmi di sinistra e politiche e schieramenti di centro».

È possibile un «disgelò», dunque, tra comunisti e socialisti, anche se Veltroni mette in guardia da passate esperienze, quando sembrava che quel disgelò fosse fatto e poi tutto si risolveva in nuove nevicate e «nel lancio reciproco di palle di neve». Ma una ipotesi di sinistra in Italia può coinvolgere anche altri soggetti, espressione di altre culture: laiche, radicali, ambientaliste, liberal-democratiche, del mondo cattolico. La stessa sinistra della Dc sta interrogandosi sulle scelte strategiche del partito di maggioranza relativa e sui contenuti programmatici. Una situazione politica in movimento ed ora le elezioni. Con quali liste si presenterà il Pci? Veltroni indica il criterio della massima apertura, in collegamento con la fase costituente aperta dal congresso di Bologna. Apertura alle competenze, «alle conoscenze specifiche che si trovano dentro, ma anche fuori del partito».

L'intento è quello di chiedere «un voto ancorato a linee chiare di programma e ad un modo di governare». Con quali programmi? Il tema centrale è quello della «vivibilità delle città» e il punto di vista «deve essere quello del cittadino». Le proposte devono partire dai problemi reali: il traffico, i parcheggi, l'aria, l'acqua, la condizione dei quartieri, le possibilità ridotte di relazione umana. Esistono già alcune indicazioni concrete, come la legge sui tempi elaborata dalle donne comuniste. L'irruzione della presenza sociale delle donne spinge, osserva Veltroni, «a riformare tempi e ritmi delle città, riducendo e flessibilizzando gli orari di lavoro, innovando organizzazione e funzionamento dei servizi pubblici e privati, coordinando in veri e propri piani regolatori gli orari delle diverse attività in modo da renderli a misura di tutti».

Ma parlare delle città significa parlare anche dei diritti degli anziani, dei diritti dei bambini, dei diritti degli immigrati. Sono le sfide che attendono i futuri governi locali e per restituire loro pienezza di sovranità occorre una riforma del sistema elettorale. Una riforma per affidare ai cittadini il potere di scegliere la coalizione di governo e il sindaco. È la strada per combattere così l'invasione politica, l'interferenza tra politica ed amministrazione, determinato, ad esempio, dall'attuale meccanismo delle nomine negli enti e nelle aziende pubbliche. Il «test» elettorale avrà, infine, un particolare significato nel Mezzogiorno. È un capitolo sul quale Veltroni si sofferma lungamente. Tra le proposte avanzate, quella del definitivo superamento dell'intervento straordinario e del regime di leggi speciali, quella relativa al reddito minimo garantito.

Ma come arrivare a quel 6 maggio? Veltroni propone anche tre giornate dedicate ad una mobilitazione particolare. C'è il 18 aprile che la Dc vorrebbe trasformare in un clima da guerra fredda, rievocando quella sconfitta elettorale dei comunisti italiani. Ma quale occasione migliore per porre il problema di interompartire l'anomalia rappresentativa, rispetto all'Europa, dal quarantacinquennale governativo ininterrotto della Dc? Il 25 aprile sarà dedicato, poi, al tema della moralità, della trasparenza e della efficienza delle istituzioni e il primo maggio alla proposta di legge presentata dal Pci per i diritti dei lavoratori nelle piccole imprese.

Sono indicazioni riprese nel dibattito al Comitato centrale. Lucio Libertini solleva qualche indicazione polemica, chiedendo che il confronto con il Psi affronti con più determinazione alcuni «contenuti» di politica estera (Germania) e interna (droga, Ersilia Salvato, a sua volta, invita a cogliere le novità, nel dibattito con i socialisti, senza scondere o attenuare le differenze. Gavino Angius, pur considerando deludente la conferenza di Rimini del Psi, per quanto riguarda il futuro delle giunte, considera nuove analisi e indicazioni programmatiche scaturite in quella occasione. Vola qualche battuta scherzosa sull'incontro fatidico nel camper di Rimini tra D'Alema, Veltroni e Craxi («gli ultimi incontri tra Craxi e dirigenti pci si erano svolti solo all'estero, a Stoccolma e a Berlino, ora abbiamo conquistato i confini nazionali», replicherà Veltroni con una battuta). Altri, come Roberto Vitali, mettono l'accento su questo confronto con il Psi, visto come l'elemento più importante di questa fase. È l'ora, dice Claudio Petruccioli, riferendosi alle nostalgiche quarantottesche della Dc, «del disgelò definitivo non solo del sistema politico, ma dello stesso elettorale».

È unanime il consenso alla proposta di «liste aperte». Angius, anzi, denuncia il fatto di una presenza, già ora, di liste troppo chiuse. Molte le riflessioni sulla necessità di affrontare la campagna elettorale lasciando alle spalle le divisioni congressuali. «Non parteciperò», dice Renzo Imbeni, «a riunioni di mozioni». E Veltroni nella replica ribadisce: «Anche nella nuova e ricca vita democratica interna ci deve essere un solo "noi" da usare, quello che parla di questo nostro partito, della sua iniziativa, delle sue lotte, della grande svolta che il congresso ha deciso di aprire».

Pci: Modugno capolista della «lista aperta» ad Agrigento



Il Pci ad Agrigento ha reso noto che Domenico Modugno (nella foto) ha accettato di essere al primo posto di «una lista aperta» il cui nome ed il cui simbolo devono ancora essere definiti promossa dai comunisti locali per le elezioni amministrative del 6 e del 7 maggio. Anche ad Agrigento, dunque, come a Palermo, il Pci non presenterà liste con nome e simbolo propri. Ad Agrigento il popolare cantautore aveva tenuto un memorabile concerto, qualche tempo fa, nel manicomio-lager della città, per sollecitare un intervento a favore degli internati.

Bassanini: «Non mi candidato al Comune di Milano»

In relazione a voci raccolte oggi da taluni quotidiani sulla ipotesi di una sua candidatura come capolista per il Pci alle elezioni comunali di Milano, il presidente dei deputati della Sinistra indipendente, Franco Bassanini, ha dichiarato: «Non ho mai manifestato una mia disponibilità per una candidatura alle elezioni comunali di Milano. A chi me lo ha chiesto, ho anzi enumerato le ragioni che militano in senso contrario. I miei impegni parlamentari, politici e scientifici sono molto gravosi e già per molti versi superiori alle mie forze e capacità. Né ritengo di avere particolari qualità o competenze che mi abilitino ad amministrare una grande metropoli come Milano».

Mannini (Sampdoria) in lista con il Pci



Moreno Mannini (nella foto), terzino destro della Sampdoria, 27 anni, si presenterà come indipendente nelle liste del partito comunista alle elezioni del 6 maggio per il rinnovo del consiglio comunale di Imola. Il giocatore, che è originario di Imola, dopo aver giocato nella squadra locale passò a Forlì, al Como, e da sei anni è nella Sampdoria, con la cui maglia ha disputato oltre 140 partite in serie A.

Commissione Pci per concretare la libera espressione di tutti gli iscritti

In applicazione di un mandato congressuale, il Comitato centrale ha nominato una commissione per l'elaborazione delle regole che realizzino il diritto (di cui alla lettera i dell'art. 3 dello statuto) del partito di utilizzare locali e strumenti del partito per la libera espressione e circolazione delle opinioni. Della commissione sono stati chiamati a far parte il presidente del Cc Aldo Tortorella, il presidente della Commissione di garanzia Gigli Tedesco, il responsabile dell'organizzazione Piero Fassino, e inoltre i compagni Barbera, Chiarante, Cotturi, Cappelloni, Gianni Ferrara, Gianotti, Salvi, Smuraglia, Vitali e Vozza.

Dimissionario il segretario del Pci di Pistoia

Si è dimesso il segretario provinciale del Pci pistoiense, Ivo Lucchesi. La sua decisione deriva dai contrasti negli organi dirigenti locali (Direzione e Comitato federale) sul criterio in base al quale scegliere i nomi da inserire nella lista regionale. Dopo il primo posto attribuito al segretario regionale Vannino Chiti, la scelta di inserire una donna era passata al vaglio delle sezioni non senza qualche polemica. Così, quando il pacchetto è giunto all'esame del Comitato federale, i contrasti non sono mancati, ma alla fine è stato approvato. «È stata una forzatura», ha commentato Ivo Lucchesi - che ha accettato le dimissioni e lacerazioni già diffuse, proprio nel momento in cui c'è invece bisogno di raccogliere le forze. E lo non voglio - ha aggiunto - essere il segretario della divisione».

Sergio Segre vicepresidente italiano del Movimento europeo

Sergio Segre ha fatto parte del Parlamento europeo per due legislature. L'on. Sergio Segre, ministro per le politiche comunitarie nel governo ombra del Pci e della Sinistra indipendente, è stato eletto vicepresidente del Consiglio italiano del Movimento europeo. Il Consiglio italiano è presieduto dall'on. Mario Zagari (Psi).

Capanna: «Sono maggioranza tra i verdi dell'Arcobaleno»

Mario Capanna annuncia di rappresentare ormai la maggioranza, a livello locale, dei verdi Arcobaleno. In una conferenza stampa a Montecitorio a nome del «Coordinamento nazionale delle realtà territoriali unitari e Arcobaleno» ha rivolto precise accuse verso «la minoranza dell'Arcobaleno, quella del «lole che ride» e gli esponenti di queste due realtà politiche legati alla «loggia ambiente». Sono questi i responsabili - ha detto ai giornalisti - della lacerazione delle liste verdi e della politica del ricatto verso i processi unitari che si sono realizzati in 14 delle 15 regioni dove si voterà in maggio. Capanna ha parlato in particolare della «sinergia attiva o sponsorizzazione che dir si voglia della Lega ambiente».

GREGORIO PANE

Per la Direzione il 90,1% dei consensi. Occhetto: «La scelta della costituente ora va avanti speditamente»

Alla nuova Segreteria il 56,4% dei voti

Un'operazione di questa portata non è mai stata fatta, mai nella storia di questo partito. Avrebbe messo a dura prova e a repentaglio qualsiasi gruppo dirigente: così Occhetto commenta le conclusioni del Comitato centrale che ha eletto la nuova Direzione (90,1% di «sì»), la nuova Segreteria (56,4% di «sì») e il tesoriere (72,7% di «sì»). I giudici di D'Alema, Chiarante, Castellina, Cazzaniga, Cossutta.

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. Mancano poco alle cinque quando Achille Occhetto entra a Botteghe Oscure. Nell'androne scambia qualche parola con Claudio Petruccioli e Massimo D'Alema. Poi sale al secondo piano. Era naturale - commenta Occhetto - che un'operazione come questa, mai tentata prima, e che ha «tagliato» una parte di gruppo dirigente, lasciasse qualche amarezza in qualcuno: che però, ne sono certo, da domani lavorerà per la costituente.

I risultati del voto a scrutinio segreto sui nuovi organismi dirigenti sono stati resi noti ieri mattina. Segnano un quasi plebiscito per la Direzione, che ottenne 281 voti su 312 (cioè il 90,1%), con 20 contrari, 9 astenuti, 1 scheda nulla e 1 bianca. E segnano una maggioranza di misura per la Segreteria: 176 sì (il 56,4%), 40 no (12,8%), 63 astenuti (20,2%), 1 nulla (0,3%) e 32 bianche (10,2%). Più tranquilla la riconferma di Marcello Stefanini a tesoriere: 227 voti, pari al 72,7%, con 19 contrari, 53 astenuti, 1 nulla e 12 bianche. Il voto ha dunque riservato qualche sorpresa non gradita, soprattutto per la Segreteria. Il «sì» dispone infatti di una percentuale di due terzi: ma nell'urna è mancato un 10% circa di voti. Un calcolo basato sul «computo degli as-

seni» indica i «franchi tiratori» della maggioranza in un numero oscillante fra 26 e 32. Difficile indicare le cause, pressoché impossibile individuare le persone. Resta tuttavia il fatto che una trentina di esponenti della prima mozione non ha dato il gradimento alla Segreteria (che, va ricordato, è stata votata in blocco, come la Direzione). Più alto del previsto anche il numero dei contrari (40): soltanto 113 aderenti alla terza mozione (ma 2 erano assenti) avevano preannunciato un voto negativo. Una trentina di esponenti della mozione 2 ha dunque preferito il «no» all'astensione.

Il segretario del Pci è però soddisfatto. Non si sofferma più di tanto sulle cifre (anche perché, fa capire, ogni voto segreto riserva qualche sorpresa): preferisce commentare il segno politico delle scelte compiute. «Per la prima volta - commenta in mattinata, a Comitato centrale appena concluso - tutti gli incarichi fondamentali che erano propri della vecchia Segreteria sono in Direzione». Per questo, aggiunge,

«non ci sono compagni che «entrano» o «escono», ma c'è un fatto nuovo che dimostra che la scelta del congresso va avanti. E va avanti speditamente. La nuova Segreteria, spiegherà più tardi, è «finalizzata alla costituente», e cioè un organismo creato per «dare impulso alla svolta». Su questo punto, insomma, la maggioranza ha avuto «via libera». Occhetto aveva proposto la formazione di un «ufficio di coordinamento» proprio a questo scopo: lo ha raggiunto per un'altra via, probabilmente più «trasparente», sicuramente più forte dal punto di vista politico: una segreteria legittimata dal voto del Comitato centrale (al posto di un ufficio nominato dal segretario) con l'incarico di «lavorare per la nuova formazione politica».

Quanto alla Direzione, il voto pressoché unanime conferma che «tutti i compagni, anche delle altre mozioni, hanno apprezzato lo schema complessivo». E dunque la Direzione è il luogo del «governo unitario» del Pci: qui si concentrano gli incarichi di lavoro, compreso il «manuale Cencelli».

D'Alema, nel suo nuovo ruolo di coordinatore, è d'accordo: «Avevamo - dice - due esigenze: formare una Direzione snella per assicurare un confronto politico aperto e insieme il «governo unitario» del partito. E creare un organismo che dia forte impulso e forte coordinamento alla costituente, coerentemente con quanto deciso a Bologna». Conciliare le due esigenze, aggiunge D'A-

Sergio Segre vicepresidente italiano del Movimento europeo

L'on. Sergio Segre, ministro per le politiche comunitarie nel governo ombra del Pci e della Sinistra indipendente, è stato eletto vicepresidente del Consiglio italiano del Movimento europeo. Il Consiglio italiano è presieduto dall'on. Mario Zagari (Psi).

Capanna: «Sono maggioranza tra i verdi dell'Arcobaleno»

Mario Capanna annuncia di rappresentare ormai la maggioranza, a livello locale, dei verdi Arcobaleno. In una conferenza stampa a Montecitorio a nome del «Coordinamento nazionale delle realtà territoriali unitari e Arcobaleno» ha rivolto precise accuse verso «la minoranza dell'Arcobaleno, quella del «lole che ride» e gli esponenti di queste due realtà politiche legati alla «loggia ambiente». Sono questi i responsabili - ha detto ai giornalisti - della lacerazione delle liste verdi e della politica del ricatto verso i processi unitari che si sono realizzati in 14 delle 15 regioni dove si voterà in maggio. Capanna ha parlato in particolare della «sinergia attiva o sponsorizzazione che dir si voglia della Lega ambiente».

Promozioni al vertice. Cinque storie di nuovi dirigenti

Il «chi è» dei neoletti al vertice. Tra i nuovi della segreteria, Umberto Ranieri, figlio politico della «destra storica» del Pci, e Cesare Salvi, professore di diritto, l'unico tecnico «prestato» alla politica. Tra le nuove della direzione, Fulvia Bandoli, portavoce del no in Emilia-Romagna, e due intellettuali femministe: Francesca Izzo, e Claudia Mancina, vicepresidente dell'Istituto Gramsci.

ANNAMARIA QUADAGNI

ROMA. Quarant'anni, napoletano, nato nel quartiere Stella, quello che eleggeva senatore Giorgio Amendola. Un pediglio perfetto per un giovane leone della «destra» comunista. Eppure, di Umberto Ranieri, neoletto in segreteria, c'è chi ricorda che alla fine degli anni Sessanta era vicino alle posizioni del manifesto. «Veramente sono sempre stato molto critico, verso tutte le forme di massimalismo - smentisce lui -. Lasciai la Fgci nel '70 molto convinto della strada

scelta da Berlinguer al congresso di Bologna: innovazione, senza concedere nulla all'estremismo. Da allora condivo una politica di riforme, capace di misurarsi con la gradualità del cambiamento, fino al perché non possiamo non dirci socialisti-democratici...». Mai stato estremista, neppure a 16 anni? «Ho vissuto tutte le suggestioni della Fgci della seconda metà degli anni Sessanta - ride lievemente imbarazzato - Ma quella gioventù comunista si batte contro tutte

le insorgenze estremiste. Un'eco di quella storia torna nella polemica di quest'inverno sulla pantera». Ranieri e D'Alema fecero a sciolte sulle colonne di questo giornale senza nominarsi mai. Il tutto era cominciato con un titolo di Repubblica dove il Pci, per bocca di Ranieri, responsabile scuola e università, invitava gli studenti a tornarsene a casa. «Non si dirono i movimenti con le dichiarazioni e i comunicati - scrisse D'Alema - Anche perché in genere producono effetti contrari a quelli voluti. Se c'è una battaglia da fare contro l'estremismo sarà tanto più efficace se saranno gli studenti stessi a condurla». Ranieri rispose per le rime. «Un titolo stollamente provocatorio è bastato a bollarmi come quello che voleva mollare il momento - dice adesso - mentre io ero limitato a porre il problema di forme di lotta che non lo isolassero e fossero collegate a precisi obiettivi di ri-

forma». Professionista della politica, Ranieri ha una storia tutta meridionale. Ha ricoperto diversi incarichi politici a Napoli, tra i quali quello di segretario della federazione; ed è stato in Basilicata dal '75 all'81, era segretario regionale nel periodo del terremoto. A Cesare Salvi, 42 anni, ordinario di diritto civile a Perugia, professore prestato alla politica, nel momento un po' solenne della nomina al vertice, piace ricordare un maestro e un vecchio amico. Il maestro è Umberto Cerroni, «che dal movimento studentesco dei primi anni Settanta mi portò al Pci. E poi - aggiunge - bisognerà pur ricordare che con i suoi testi sulla libertà dei moderni è stato un precursore, nella tradizione marxista un po' sorda al problema delle regole, della cultura giuridica». Il vecchio amico è Aldo Schiavone, con lui Salvi è stato alla direzione dell'Istituto Gramsci: «Gli devo gratitudine, anche per aver

scritto quel libro, Per un nuovo Pci, sul quale in quegli anni ho dissentito. Bisogna riconoscerne che su molte cose, a cominciare dal rinnovamento profondo della nostra cultura politica, aveva ragione lui...». Anche Salvi ha i suoi «dolenti»: un sì sofferto, fino alla mattina del voto in Comitato centrale, scelta opposta a quella di Aldo Tortorella, «è stato lui a chiamarmi a lavorare al Pci, e a lui mi sento legato da immutata stima che non va neppure scritta». Cesare Salvi è un tecnico con un rapporto «felice» con la politica: conserva una passione curiosa, la geografia: collezione atlanti. «Cominciai a Yale, negli Stati Uniti - spiega - durante un anno sabbatico, forse per compensare un grande desiderio di viaggi».

Tra le matricole della direzione, ecco invece Fulvia Bandoli, 37 anni, di Ravenna, responsabile cultura in Emilia Romagna. Di lei si è detto come della dirigente del no che nella commissione dei diciotto ha perorato la causa del suo

segregato regionale, Davide Vesani, dirigente del sì. Cosa che la fa infuriare: «Vesani è in direzione, e deve esserci, per le sue qualità personali e perché rappresenta una realtà che costituisce il 40% del Pci. Dunque, se aveva senso un'eccezione, era per lui che andava fatta». Portavoce del no in Emilia, Fulvia Bandoli si è laureata a Firenze con Luporini e Zanardo. Viene dal movimento degli studenti del '68, fa esplicito riferimento all'elaborazione di Ingrao. Non ha

«un'esperienza politica nella differenza», ma le interessa molto, dice, e aggiunge senza complimenti che è dura venir fuori dove «la competizione con gli uomini è molto forte». Si sente dunque vincente? Risponde un sì timido e ostinato, «se questo vuol dire poter far politica dove la fanno gli uomini con un linguaggio diverso». Quanto al come darà battaglia è molto chiara: «La fase costituente per me è ancora aperta a sbocchi diversi: considero ancora attuale l'esistenza di una forza comunista moderna, perciò non vedo affatto scontato il superamento del Pci».

Della numerosa prole intellettuale di Luporini fa parte anche Francesca Izzo, quarant'anni, docente all'Oriente di Napoli dove insegna storia delle dottrine politiche, e dove lavora con Biagio De Giovanni. E forse tutto questo descrive bene anche la parabola di un percorso intellettuale cominciato da Marx per arrivare all'imprendibilità di Gramsci e della tradizione italiana. Ma Francesca Izzo è anche la sola del vecchio gruppo di la rivista fiorentina nata dal desiderio esplicito di mettere in rapporto femminismo e marxismo, ad aderire alla mozione di Occhetto. Le femministe comuniste che hanno quella stessa storia sono state contro... Si sente coerente Izzo rispetto a quell'ongine? «Certamente - risponde - In fondo proprio lì cominciava la messa in discussione di un patrimonio teorico, che nella doppia militanza di tante di noi ha avuto un passaggio importante per la trasformazione dell'identità comunista. Il femminismo è stato da questo punto di vista elemento critico indispensabile». E, a proposito di erosioni e trasformazioni di culture, è significativo che tra i nuovi della direzione ci sia anche Claudia Mancina, 42 anni, docente di filosofia all'Università di Roma e autrice di un articolo che prima del XVIII Congresso menò scandalo. Era intitolato «Maccario e il partito», a me che pentita non sono stata mai». Le macerie non erano ancora quelle del muro di Berlino «quei crolli non li avevo previsti. Però avevo posto la questione di un b-tto in avanti, questo sì, di una discontinuità fortissima con la storia del Pci. Contenta del balzo? «Sì, ma vorrei fosse chiaro: non sono tra quelli che pensano allora aveva ragione Turati...».



Cesare Salvi



Francesca Izzo